Anno II. — Trieste, Sabato 9 Giugno 1883 (Edizione del meriggio) — N.ro 517

Si publica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2 Arretrati soldi 3. L'edizione del meriggio vendesi a 1 soldo Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianoterra.

IL PICCOLO

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati.

In giro al mondo.

Grave accusa contro Ricciotti Garibaldi.

Contro Ricciotti Garibaldi è stata presentata dal prof. Teodoro Pareto, ragioniere, querela di truffa.

„Ecco — dice il *Capitan Fracassa* — quanto il prof. Pareto ha dichiarato al Procuratore del re:

„Il 5 dicembre dello scorso anno, si presentava a lui il signor Ricciotti con un vasetto di bronzo.

„Questo — gli avrebbe detto — è un vasetto di Bronzo cesellato dal Jouvin, e vale dalle quindici alle ventimila lire. Potete farlo stimare dal signor De Zorzi, che sta a via Condotti, 47. Potreste, su questo pegno, prestarmi, per soli due mesi, tremila lire?

„Il prof. Pareto, col vaso si reca dal signor De Zorzi, il quale gli avrebbe detto che il vaso era veramente prezioso e che già era stato stimato 14 mila lire.

Il professore, senza nessun interesse, sborsò le tre mila lire al signor Ricciotti, che gli rilasciò l'obbligazione in carta bollata, secondo cui avrebbe restituito la somma per la fine di gennaio.

„Passa gennaio, passa febbraio e il professore non vede più nessuno. Allora, gli viene il sospetto d'una graziosa burletta. Piglia il vaso e lo fa stimare da cinque distinti periti. Essi, concordemente, dichiarano: che il vaso non è del Jouvin, che non è neppure cesellato, ma semplicemente fuso e può valere... dalle 50 alle 60 lire.

„Il professore (era febbraio) va a cercare il signor Ricciotti e gli fa una scena. Il signor Ricciotti lo calma e lo prega di andare, con lui, dal suo avvocato consulente, cav. Luigi Centola, per trattare e accomodare ogni divergenza.

„Il professore Pareto va dall' avvocato. Questi (sempre secondo quel che narra il professore) gli dice:

„— Portatemi qua il vaso di bronzo, obbligazione, perizie, che vi dò parola sbrigheremo tutto, in due o tre giorni.

„Il professore porta all'avvocato tutta la roba chiesta e... e il tempo passa e non se ne parla più.

„Il prof. Pareto, stanco di tutto questo affare del vaso, ha dato, come dissi, querela, citando tredici testimoni, in appoggio delle sue asserzioni. Egli è già stato chiamato dal giudice istruttore."

Queste sono le dichiarazioni del prof. Pareto riferite dal giornale citato. Aspettiamo ora di vedere se e come Ricciotti Garibaldi si difenderà dalla grave imputazione.

L'idrofobia guarita con l'aglio.

Togliamo del giornale il *Soleil*: „Si ricorderà certamente il lettore il rumore che ha menato la comunicazione fatta, un mese fa circa, dal professore Bouley, membro dell'Accademia delle scienze, cioè di un mezzo per guarire la rabbia coll' aglio. L'efficacia di questo mezzo, è oggi, pare, confermata. Il dottore Victorino Periera Dias, medico da quarant'anni a Porto (Portogallo), ha sperimentato questo metodo su nove individui morsi da cani idrofobi nel corso del 1882. Quelli che furono curati coll'aglio non presentarono dei sintomi di rabbia, e gli altri che furono canterizzati morirono. Ecco come si fa la cura.

La morsicatura deve prima essere lavata con acqua fredda, poi strofinata con aglio pestato che si lascia sulla piaga per un certo tempo; indi il malato prenderà per otto giorni, 60 grammi della seguente decozione fatta con 720 grammi d'acqua pura ed una testa d'aglio. Si fa bollire fino a che si riduca a 500 grammi. L'ammalato mangierà inoltre ogni mattina due spicchi d'aglio col pane. Durante l'accesso dell'idrofobia constatata, si faranno masticare all'ammalato costantemente delle teste d'aglio fin tanto che si assopisca. L'inventore assicura che questo antidoto dell'idrofobia è infallibile."

Tra beccai e malfattori.

Il nostro corrispondente parigino ci ha telegrafato l'altro ieri di un conflitto tra diciassette beccai e alcuni malfattori.

Ecco ora come andò la cosa.

Un beccaio dimorante ai Quatre-Chemins rientrava, di sono, al suo domicilio; quando passando sotto il ponte che traversa la strada di Fiandra, fu aggredito da alcuni malfattori, che lo spogliarono del suo denaro e lo ferirono di coltello.

In seguito a ciò, i beccai che abitano da quelle parti si proposero di dare la caccia ai molti bricconi, che pullulano per quei pressi, e l'altra sera ne trovarono l'occasione.

Il beccaio svaligiato e ferito s'era imbattuto nel suo aggressore, unito ad altri molti; ne diede avviso agli amici e in numero di diciassette, si posero alla caccia de' birbi.

Costoro s'erano rifugiati in un terreno disoccupato, dove i beccai pervennero a circondarli. S'impegnò una vera o propria battaglia, nella quale i malfattori, che avevano il disotto, finirono per darsi alla fuga.

I gendarmi, sopraggiunti, ne arrestarono diversi.

Fanatismo religioso.

Sabato scorso, verso mezzanotte, giunsero a Strome, borgata di Inverness (Scozia) due piroscafi carichi di pesce, destinato al mercato di Londra.

La Società ferroviaria Highland Company, alla cui stazione il pesce venne sbarcato, era obbligata, per contratto a trasportarlo a destinazione.

Ma così non la pensarono gli abitanti

SCALA DI SANGUE

EPISODIO DELLA MANO NERA

14)

Felice quello che al primo sconforto ha forza di troncare da sè stesso un'esistenza che non sarà felice più.

Nella povera anima di Ruiz, abbeverata così di colpo dall'amarezza del dolore, non aveva più luogo nè il rimorso della vita trascorsa, nè il timore che il conte potesse svelare la sua condizione.

No.

Era la morte di Mariquita che aveva fin lì riempiuto di lei tutto il suo pensiero; di cui il ricordo, strana cosa, lo aveva sostenuto in tutta la sua vita di delitti e che ora, al momento supremo di possederla, gli veniva tolta dopo gettato a terra ogni ostacolo.

Egli restò lunghe ore come colpito al cervello; senza parlare e senza piangere...

Come un nero e pesante velo gli cuopriva la mente; l'anima era chiusa in un letargo di ghiaccio e di paura.

Restò al letto di Mariquita, affranto e col capo abbandonato sulle coltri, senza versare una lacrima, senza fare una parola.

Allorchè lo scossero (terminati i preparativi del trasporto) per accompagnare al sepolcro la salma di lei, egli si lasciò condurre come un bambino, come un automa.

Nella cappella del castello si celebrarono le esequie,

E lui non udì le voci gravi dei preti; lui non udì nulla.

Non vedeva che quel panno nero della bara dinanzi a sè che a volta pareva prendere un'estensione enorme ed allungarsi fino al più lontano orrizzonte ed a volte gli pareva si alzasse per rivolgergli il capo fra le sue pieghe orribilmente tristi.

Fu solo all'uscire di lì che il carattere feroce e sanguinario di Ruiz, gli ritornò in un'onda amara, in una sconfinata sete di vendetta nella quale il suo dolore si confondeva agitandogli terribilmente l'anima.

Allora giurò di ritrovare il conte e di fare sul suo corpo la più infame, la più sanguinosa delle vendette per l'uccisione di Mariquita.

Tornati tutti alla villa, Ruiz passò il resto della giornata immerso nella sonnolenza della sua disperazione.

Pablo (sebbene addoloratissimo egli stesso) tentava far coraggio al povero giovane.

Perchè lo spettacolo di un gran dolore può, per mezzo della compassione, far prender parte al dolore altrui accecando per un momento il ricordo dei mali nei quali siamo immersi noi stessi.

Ma invano Pablo restò presso lui tutta la sera; egli non potè deciderlo a calmarsi e a gustare un po' di riposo.

Alla fine Pablo lo lasciò, disperatissimo e piangendo, per recarsi da donna Mercedes.

Anch'essa era più morta che viva e non aveva fatto che chiamare a nome la sua Mariquita.

Pablo non potè calmar neppur lei.

Allora l'amarezza della perdita gli ritornò al cuore; si vide solo ed inutile ed egli pure si ritirò in un canto della villa per singhiozzare abbandonato.

La notte era scesa rigida e buia.

Gonfi e spessi nuvoloni ingombravano il cielo e coprivano tratto tratto la luna.

Ed a Ruiz, in un momento di disperazione più acuta, parvegli di nuovo sentire quel grido:

— Ruiz; oh Ruiz mio, vieni a me....

Si alzò di scatto.

Dei brividi gli correvano per le vene; il sangue tardo non scorreva più; una smania lo colse di rivedere il sepolcro di lei, e lasciata la villa si avviò giù pei giuncheti alla cappella.

CAPITOLO X.

Al sepolcro.

Spirava un freddo vento che cacciava pel cielo, le nubi dalle imagini paurose.

Ruiz non pose mente al sentiero.

Andava come se una forza sovrumana lo attirasse ai sepolcro, dove poche ore fa avevano composto il corpo di Mariquita.

Ad un tratto Ruiz credette intendere a poca distanza da lui un rumore di passi.

Delle voci ch'egli non potè riconoscere facevano come un mormorio.

Volse il capo e gli parve vedere delle figure umane ma, in quel momento, la luna si coprì ed ogni cosa ricadde nelle tenebre.

(Continua domani.)

---

rio la festa potrà farsi in aria, sulla navicella di un gigantesco pallone. Ieri si è aperta al Trocadero l'Esposizione retrospettiva d'areostatica.

L'acqua a Parigi. PARIGI 9. Ieri funzionarono per la prima volta le macchine idrauliche Villeiurf, le quali aumentano di 800,000 metri cubi la quantità d'acqua disponibile pei parigini.

venire della povera prigioniera.

— Non gliel'ho detto, perchè non ho potuto... perchè speciali motivi...

— E quai motivi vi possono essere per una donna onesta di ritardare, anche di un solo istante, l'avvicinamento di una povera madre alla sua creatura?

Bianca ebbe molto ad affaticare per ricondurre nuovamente alla calma la povera Eufemia; ma ci riuscì: era tanto bella, aveva la voce armoniosa, la parola facile e persuasiva.

— Voi non sapete — sussurrò poi con un debil filo di voce la prigioniera, ricadendo sulla poltrona — ch'io sono guardata, spiata, persino nel mio respiro?...

un'alleata di colui... mandata qui a compromettermi... a dare a quell'infame un pretesto per isbarazzarsi di questo eterno incubo ch'io gli sono?...

Bianca, senza rispondere, sciolse il nodo del mantello, si levò dal seno il medaglione di Lionello, che pendeva dalla sua catenella, e lo porse sotto gli occhi di Eufemia, dicendole: *(Continua)*

di Strome, i quali, nel fervente loro evangelismo, non vollero permettere che si violasse, in tal guisa, la santità del riposo domenicale.

Attruppatisi però in grandissimo numero, invasero la stazione, ne circondarono i dintorni ed, opponendosi con la violenza alla forza pubblica, chè voleva farli sbrattare, e all'equipaggio de' piroscafi, che pure intervenne; si tennero colà fermi per tutta la giornata, impedendo che il pesce venisse trasportato durante l'ore canoniche: e siccome il servizio religioso della domenica si protrae sino dopo le undici pomeridiane, non fu che a mezzanotte, che consentirono di sgombrare.

È facile immaginarsi lo stato di freschezza di quell'immenso carico di pesce, dopo ventiquattro ore di sosta, accatastato in un magazzino di stazione ferroviaria.

Sei malati morti.

Nell'ospedale dipartamentale di Leyne (Lot) è rovinato un muro. A quanto dice un dispaccio dei fogli parigini, sei malati sono rimasti morti e tre feriti uno dei quali gravemente.

Un altro assassinio in ferrovia.

Tra Beziers e Nissan (Herault) è stato trovato sulla ferrovia il cadavere di certo Jules Blanc volontario nel 122° di linea.

Questo disgraziato, che, vestito in borghese, aveva preso il treno celere, è stato assassinato. Il cadavere portava una profonda ferita dietro l'orecchio. Il corpo è stato quindi gettato dal vagone.

Rivolte di detenuti.

La prima — scrive la *Gazzetta Livornese* del 6 — si verificò ier l'altro mattina nello Stabilimento penale di Portoferraio.

Alle grida di: Manca l'aria! Si soffoca! un gran numero di condannati escirono nel cortile dello Stabilimento suddetto, schiamazzando, minacciando a tutto potere.

Accorsero sollecite le autorità civili e quelle militari. Si tentò d'ottenere il ritorno all'ordine con le buone. Parole gettate al vento! Bisognò chiamar la truppa. Visto che l'affare pigliava una brutta piega, gli animi poco a poco si calmarono, e la cosa non ebbe altre conseguenze.

Le ebbe però gravi la seconda rivolta, quella scoppiata ier notte nel Bagno di Piombino.

Ecco quanto ne scrivono da Roma all'*Indipendente:*

È scoppiata iersera una grave rivolta fra i galeotti del bagno penale di Piombino. Si lagnavano del cattivo cibo, come fanno tutti i detenuti in tutte le carceri del mondo.

Quando scesero nel cortile per l'ordinaria passeggiata, eruppero in grida e si posero a scassinare i cancelli maltrattando le guardie carcerarie che in quel momento erano disarmate.

Chiamata la truppa vennero dal direttore dello stabilimento esortati a rientrare nelle celle. Vi si rifiutarono. Allora i soldati entrarono nel cortile ove i galeotti opposero tutti uniti forte resistenza. Allora fu ordinato ai soldati una seconda scarica tirata verso terra, ferì; alle gambe undici galeotti, però non gravemente.

Subito dopo essi desistettero dal conflitto e tornarono alle celle.

Sono partiti da Livorno per Piombino funzionari di Prefettura, il Procuratore del re ed un funzionario della Questura. Stassera partirà pure l'ispettore generale delle carceri.

IL TEATRO E L'ARTE.

— A Costantinopoli le donne turche avevano cominciato a frequentare i teatri, stando in palchetti chiusi da gelosie; ma siccome, malgrado le gelosie, non si evitavano gl'intrighi galanti, quella prefettura ha ordinato che d'ora innanzi il teatro sia interdetto alle donne, se non a patto che si diano rappresentazioni esclusivamente destinate al bel sesso.

Ciò non essando possibile, gl'impresari hanno dovuto chiudere i battenti dei loro teatri.

— Su gli ultimi dello scorso mese di maggio il signor Adolfo Wallis ha dato al teatro di Corte di Vienna un suo dramma in 4 atti: *Il vicino*, tratto dal noto romanzo di Cherbuliez: *L'idèe de Jean Têterol.*

— Paulo Taglioni, il celebre e vecchio maestro di ballo del Teatro Reale di Berlino, verrà posto al riposo e pensionato alla fine della presente stagione teatrale, e sarà sostituito da Guillemin.

— Miss Aida, la celebre creola, dotata, a quanto si dice, di una voce portentosa e che cantò varie volte a Londra con la Carlotta Patti, darà un corso di rappresentazioni al teatro Walhalla di Berlino.

— A Bologna si sta costituendo una compagnia comica che reciterà in vernacolo bolognese. Per questa compagnia scriverà specialmente il signor Alfredo Testoni autore della commedia *L'Ordinanza*, che ebbe testè un tanto felice successo.

LA NOTA ISTRUTTIVA.

Al fanciullo diamo piccola quantità di cibi e tutti di facile digestione: perchè il suo stomaco, come tutto l'organismo, non è ancora bene sviluppato, e non è capace, quindi, di digerire molto o di lavorare molto per digerire.

Il fanciullo che mangia un poco di più o cibi di non facile digestione, cade subito malato col suo stomaco ed ha bisogno dell'olio di ricino.

Ebbene, siccome si pensa di proporzionare l'alimentazione allo stomaco, così si deve pensare di proporzionare lo studio al cervello. Il cervello è fanciullo come lo stomaco e come lo stomaco ha bisogno di tutti i riguardi e di tutte le cure per non cadere ammalato. E con maggiore ragione; giacchè il cervello è un viscere ben più delicato e gentile e fragile, dirò così, che non è lo stomaco; e assai più tardi dello stomaco sviluppa, tanto che si può essere certi che quando lo stomaco è giovane, il cervello è ancora bambino; e quando lo stomaco è adulto, il cervello è ancora giovane.

TRAPASSATI

Li 6 Giugno, Felice Padovan 61 costruttore navale — Giuseppe Pardo 34 agente — Maria moglie di Giov. Maria Pertot 75 falegname.

Li 7 Giugno, Giuseppe Pharisien 74 negoziante 2 bambini al di sotto di 7 anni 1 nato morto.

E. Voltollui *Edit. e Red. resp.* — *Tip. Balestra*

LA MOGLIE DEL MORTO.*)

47)

I numeri precedenti di questo romanzo si possono acquistare al nostro ufficio Corso 4, al prezzo di soldi 1

— Ecco che dirai: Ti mettevi precisamente a letto quando ci è venuto; erano le dieci: sei salito in vettura e ti sei fatto condurre di buon passo. La persona ha detto che, male informata da chi le aveva dato le cambiali a riscuotere, era venutà troppo tardi, ma che del resto essendo le cambiali riscuotibili egualmente a Londra, dove precisamente si recava, le avrebbe riccosse laggiù... che si aveva solamente da avvertire telegraficamente la casa Wilson... perocchè se si volesse passare sino alle ore dieci e mezzo la persona sarebbe a questo indirizzo, dovendo prendere il treno di mezzanotte e quindici e il battello di domattina.

— Sì, sì, ho capito... ma ripetimi pure tuttociò.

Sper non si fe' pregare e ricominciò.

— Sì, ho capito; ma egli mi dirà che avrei fatto meglio ad aspettare il ritorno di compare Picard, giacchè siamo vicini alle undici ore.

— Tu non capisci nulla; se fossimo andati a trovare compare Picard, esso sarebbe stato in diritto di farti dei rimproveri, attesochè vennero alle sei ore, e che tu avresti dovuto andarci immediatamente; se dici che arrivarono soltanto alle dieci, compare Picard ti dirà che avresti dovuto salire da lui...

— Egli può sempre dirlo...

— Sì, e per evitarlo dirai al principale che sei salito da Picard, non vi era nessuno... Capirai che per tornare da Auteuil uno può essere fermato per istrada...

— Perdinci! a pruova: egli è ciò che faremo nell'andarci... Mi sento stuzzicare qui, disse Martino mostrando la gola; ho una sete!

Sper disse al cocchiere di sostare alla prima birraria e continuò a consigliare l'impiegato.

— Comprendi bene: compare Picard non è ancora rientrato... Per porti al coperto, tu dici anzi che può darsi non rientri per tutta la notte.

— Sì, sì, comprendo... Eppoi se non è contento ecco tutto.

— Perdinci... tu non sei lì per fare tutte le sue volontà...

— Oh! no poi!

La vettura sostò. Essi scesero davanti ad una birraria, invitarono il loro cocchiere, e, pur sempre bevendo, Sper proseguì la lezione che aveva incominciata... Poscia ripartirono per Auteuil...

Quando giunsero davanti alla palazzina, nello scrittoio di Séglin eravi ancor lume. Martino saltò di carrozza e suonò; Sper si sporse in fuori per vedere. Vennero ad aprire e in un tempo Séglin compariva sul verone e chiedeva ad altra voce:

— Chi è là?

Martino rispose:

— Sono io, signor Séglin... sono io!

— Ah! siete voi, Martino? Venite presto.

E lo introdusse nel suo scrittoio e gli chiese, inquieto:

— Che cosa c'è?

— Signor Séglin, il signor Picard mi aveva detto di non abbandonare l'ufficio a cagione di una scadenza ch'egli aveva, e per la quale, nessuno si era presentato.

— Sì, sì, disse vivamente Séglin, eppoi?

— Ero dunque addormentato, quando vennero a bussare, e...

— Bene! bene! che cosa si è detto?

— La persona mi ha detto che era stata avvertita troppo tardi per presentarsi in giornata.

— Non è egli della casa di un banchiere?

— No, ecco il biglietto da visita...

Fernando lo tolse, ed avvicinandolo al lume, lesse: Giulio Lorillon, antico notaio. Poscia al disotto, colla matita:

Albergo Helder, sino alle ore undici e mezzo.

— Come, sclamò Fernando, sino alle undici e mezzo! Stasera?

— Signor sì; vossignoria non mi ha lasciato terminare... Egli ha detto che partiva per l'Inghilterra col treno di un quarto dopo mezzanotte; domattina prende il battello... Ora, prega vossignoria di avvisare la casa Wilson con un telegramma che gli si vogliano pagare i valori laggiù, a cagione dello sbaglio che ha fatto.

Nel sentire l'ultima frase, Fernando si era fatto livido. Era stato costretto di appoggiarsi di tavolo per non cascare; non vedeva più, non sentiva, uno sbalordimento lo faceva vacillare, e nei suoi orecchi romoreggiavano coteste parole: „Prega vossignoria di avvisare la casa Wilson..." Stavolta era finita; egli era perduto... Aveva i quattrini in mano e non poteva impedire al falso di andare a Londra... Fece uno sforzo, si passò la mano sugli occhi per dissipare la nebbia che gli intorbidiva lo sguardo... poscia, raddrizzandosi, guardò l'ora all'orologio, erano le undici e dieci... Non aveva più la probabilità di trovare l'uomo all'albergo... però egli pure poteva prendere il treno e, all'ora dell'inscrizione al vapore postale, troverebbe l'individuo e salderebbe i valori. Fortunatamente Picard aveva recato i fondi. (*Continua domani*)

*) Proprietà letteraria dell'editore Ed. Sonzogno-Milano

Scendemmo con tutta circospezione le scale ed entrammo nel quartiere di Vittoriano.

Abitava al secondo piano della casa, mentre la mia prigione era al terzo.

Vittoriano mi fece entrar nel cesso, dal finestrino del quale tolse le sbarre che aveva nel giorno scassinate.

S'affacciò e diede un'occhiata sulla via. Non passava anima nata.

corda.

— „Addio, mi ripetè egli.

— Io sollevai il capo e lo baciai.

Poi lentamente mi lasciai scivolare.

In cinque minuti toccava il suolo.

Vittoriano ritirò presto la corda.

Era tempo; la sentinella usciva dalla sua garretta.

Un momento di ritardo ed io era perduto.

— Arrivato nella capitale d'Inghilterra, mi recai difilato alla Banca e chiesi di parlar col direttore. L'impiegato a cui mi rivolsi, mi guardò bieco e fece il muso dell'arme. Era forse in procinto di licenziarmi con un pretesto quando indovinando il suo pensiero gli esposi l'oggetto per cui desiderava quell'abboccamento. Nullaostante egli mi fece delle difficoltà e durai fatica a persuaderlo.

sfera, tranquillo, sereno, sicuro che avrei potuto pagare, poichè in una settimana sarei stato ricco.

Mi rinchiusi nella mia stanza scrissi una lunga lettera a Vittoriano, nella quale fra altro gli chiedevo di prender lingua sul conto di Cecilia e di mio figlio.

La risposta non si fece molto aspettare.

Vittoriano aveva saputo attinger a buona fonte le sue notizie. (*Continua*)